

Luana Benini

IRAQ i misteri di un morto italiano

Vergognoso il linciaggio su «Liberò» di un uomo libero e portatore di pace. Il ministro Frattini dica almeno la verità su Croce Rossa, servizi, trattativa del governo



La subordinazione dell'Italia agli Usa espone i nostri militari, i volontari e giornalisti a rischi terribili. Se pure lo è stata la nostra non è più una missione di pace

ROMA «Baldoni era un uomo libero e di pace. Lo testimonia la sua vita, la sua professione, la sua curiosità politica e culturale, il suo senso di vicinanza e di amicizia verso chi soffre e patisce...». Il presidente dei senatori ds Gavino Angius non credeva ai suoi occhi quando ieri mattina gli hanno portato le copie di «Liberò» con il linciaggio mediatico che quel giornale ha fatto su Baldoni: «Una cosa indegna. Mentre Baldoni era già nelle mani dei carnefici».

Trattato come un ostaggio di serie B?

«Peggio. Come se il sequestro fosse stato costruito ad arte per fare chissà quale scoop. Davvero vergognoso. Ancora oggi quel giornale spiega che Baldoni «cercava brividi in Iraq». La verità è che il terrorismo non guarda in faccia a nessuno - come ha detto anche il presidente della Camera - neppure le persone che vanno ad aiutare i più deboli. Il terrorismo ha una natura intrinsecamente feroce al di là delle matrici politiche o religiose».

Lei ha partecipato alla audizione del ministro Frattini di fronte alle commissioni Esteri e Difesa. Ci sono stati chiarimenti sui punti oscuri del sequestro e sulla dinamica dei fatti?

«No. L'esposizione di Frattini è stata del tutto insufficiente e inadeguata. Mi hanno colpito tre cose: non è stato mai nominato il servizio di sicurezza italiano, non è stata mai nominata la Croce Rossa e non è stata detta una parola sulle iniziative che il governo avrebbe dovuto mettere in essere in questi giorni per sostenere la liberazione di Baldoni. Basta questo a testimoniare l'assoluta superficialità con la quale il governo è venuto a spiegarci ciò che avevamo già letto sui giornali. Non si capisce neanche quale sia stata la fonte che ha informato sull'uccisione del giornalista. La Tv Al Jazeera? Non sono stati quindi i servizi di sicurezza italiani? Perché si è parlato per ore di un video raccapricciante e poi il ministro ha detto che esiste un solo fotogramma? La vicenda è circondata da aspetti oscuri e confusi. Dovrebbero dirci la verità. C'è da chiedersi se il nostro governo abbia

«Altro che svolta, via dall'Iraq»

Angius: l'Iraq è ormai precipitata nel caos. Troppi punti oscuri sull'assassinio di Baldoni



Franco Frattini e Gustavo Selva se la ridono al termine dell'audizione alla Camera del ministro sulla morte di Enzo Baldoni Ferrari/Ansa

In Iraq non c'è un governo rappresentativo del popolo, Allawi ha meno legittimazione di Al Sistani



frattino fatto davvero tutto ciò che era in suo potere per la liberazione di Baldoni. Ne dubitiamo».

Frattini ha detto: resteremo in Iraq fino a che il governo iracheno ce lo chiederà. Ma c'è oggi in Iraq un organismo realmente rappresentativo del popolo iracheno?

«No. Non c'è un governo né un Parlamento che siano rappresentativi del popolo iracheno. Come abbiamo rilevato nel dibattito alle commissioni congiunte, in realtà il governo Allawi è

privo di legittimazione. Condizionato dal salvacondotto dell'Amministrazione americana. Per questo non può avere nessuna capacità di mediazione. Tanto è vero che nella crisi di Najaf la mediazione non è stata esercitata dal governo provvisorio ma da Al Sistani, la massima autorità scita... E il Parlamento riflette esattamente la composizione del governo. Con l'esclusione di forze di opposizione che potrebbero rappresentare un punto di vista diverso. Questo è stato un errore molto grave da parte dell'Amministrazione americana».

Fra l'altro in questa tragica occasione bisognerebbe guardare anche agli altri morti, alla strage di due giorni fa di cento sciti...

«Ci troviamo in una crisi che si va avviluppando in una spirale senza via di uscita dal punto di vista politico. Con una parte delle forze culturali, politiche e sociali irachene che non si riconosce nel governo e nel Parlamento. Con gruppi e componenti terroristiche che infestano il Paese insieme a gruppi di criminali e malavitosi. Una situazione di precarietà estrema. Come fa Frattini

a dire che bisogna andare avanti e continuare nel lavoro che si è svolto? Bisogna fare esattamente il contrario. Occorre discontinuità per uscire da questo terribile scenario».

È il leit-motiv della destra: la morte di Baldoni rafforza le ragioni della presenza militare italiana in Iraq.

«Niente affatto. Qui si scontrano due punti di vista profondamente diversi sul ruolo dell'Italia nella crisi irachena. La difficoltà italiana in Iraq deriva dal fatto che dopo oltre un anno non è

affatto chiaro lo scopo di questa missione».

Frattini continua a ripetere che è una missione di pace. Non è una finzione ormai intollerabile?

«Parliamoci chiaro. Non è una missione di pace. E anche vero che noi non abbiamo fatto la guerra. La verità è che non si capisce che cosa sia questa missione. E questo è terribile e tragico perché ci espone a tutto. Espone le nostre forze armate, i giornalisti italiani, le forze del volontariato e persino la stessa Croce Rossa. Ma non è chiaro, o lo è fin

troppo, il senso delle politiche estere italiane in Iraq e più in generale in Medio Oriente. Siamo esposti a rischi e ignobili ricatti perché il nostro paese ha deciso di subordinare le sue scelte fondamentali di politica estera alle decisioni dell'Amministrazione americana».

Tanto è vero che Powell ha chiamato Frattini per congratularsi del sostegno e della fedeltà.

«È evidente che dal punto di vista americano l'Italia si presenta come un alleato fedelissimo e subordinato. Le forze riformiste del centrosinistra, Ds, Margherita, Sdi, Repubblicani, hanno espresso un punto di vista unitario che è stato apprezzato sostanzialmente da parte delle altre

forze della coalizione. Abbiamo chiesto al governo di assumere una ferma iniziativa politica di intesa con l'Ue per imprimere una vera svolta nella crisi irachena. Il lavoro da svolgere è difficile e complicato. Va fatto aprendo un confronto con l'Amministrazione americana. Occorre un nuovo ruolo dell'Onu che adesso non è in condizioni di tornare a Baghdad».

Non sarebbe meglio dire: basta tutti a casa perché non c'è motivo per il quale adesso i nostri militari restino in un contesto nel quale, come dice Rosy Bindi, non è possibile né ricostruire, né riconciliare? I Verdi ad esempio chiedono una nuova mozione per il ritiro...

«Lo abbiamo detto: in queste condizioni non ha senso restare. Oggi tutto il centrosinistra è unito nel dire: non ha senso restare, dobbiamo tornare a casa. C'è una differenza fra la posizione delle forze riformiste e quella della sinistra più radicale a partire dal Prc. Noi diciamo che se ci fosse l'avvio di un processo nuovo, con l'Onu che si rimette in moto, il nostro paese dovrebbe riconsiderare un contributo attivo non solo di sostegno umanitario ma anche di presenza militare in Iraq (qualora fosse richiesta da un governo realmente rappresentativo). Una nuova mozione? A luglio abbiamo votato una mozione e siamo stati battuti. Non so che senso avrebbe presentarne un'altra. Meglio incalzare le forze di maggioranza nel governo e nel Paese. Ma non escludo nulla».

Siamo esposti a rischi e ricatti perché il governo subordina la sua politica estera alle decisioni degli Stati Uniti



DALL'INVIATO Simone Collini

GENOVA Alle 19,30 la Festa nazionale dell'Unità si ferma per un minuto di silenzio. All'entrata della Fiera del Mare di Genova le bandiere dei Ds, quella dell'Unione europea e il Tricolore sono a mezz'asta. Dentro, tra gli stand, c'è scorcio, dolore e anche rabbia per l'uccisione di Enzo Baldoni.

Nel Palasport trasformato a cittadella della politica, alcuni volontari distribuiscono volantini. Il partito ne ha fatti stampare in tutta fretta diecimila. Da una parte c'è scritto in caratteri grandi «In memoria di Enzo Baldoni, uomo di pace ucciso barbaramente in Iraq». Sul retro c'è invece stampata la nota della segreteria della Quercia. Gli altoparlanti della Festa ne diffondono dal primo pomeriggio le prime righe: «L'uccisione di Enzo Baldoni è un atto di barbarie assoluta che ci riempie di dolore e di angoscia. Esprimiamo la più ferma condanna verso gli autori di questo orrendo assassinio, che nessuna ragione politica può giustificare».

Gli operatori di Iride Tv si aggirano tra gli stand per raccogliere commenti, riflessioni, testimonianze. Sono molti quelli che non sanno che dire se non «non ci sono parole». Lo stesso succede alle stand dei Ds, dove sono stati sistemati quattro libri bianchi su cui chi vuole può scrivere un pensiero. Ma gran parte delle righe sono riempite soltanto con un nome e un cognome, semplice omaggio di chi rimane senza parole ma non vuole rinunciare a esserci. Lucia scrive soltanto «Ciao Enzo». Giovanna, in corsivo ordinato: «Che fossi una bella persona» lo dimostrano i tuoi figli. Arriverci a presto in un mondo migliore». Qualcun altro non firma, ma scrive con stampatello nervoso: «In guerra l'uccisione degli innocenti è la regola non l'eccezione. Lo sapevamo già. Eppur-

La Festa in lutto chiede la pace in Iraq

Un minuto di silenzio e di dolore, il messaggio di Deaglio, lo speciale di IrideTv. «Un delitto assurdo in una guerra assurda»

re...».

Tra gli stand spunta di tanto in tanto qualche televisore. Nessuno che trasmetta la partita tra Italia e Iraq. Lo schermo della sala dibattiti principale, quella dedicata a Enrico Berlinguer, alle 20,30 trasmette uno speciale di Iride Tv sull'uccisione di Baldoni a cui partecipano i diessini Giuseppe Giulietti e Gianni Cuperlo. «Enzo Baldoni era un giornalista che non credeva alle

menzogne su cui si basa questa guerra e che non accettava di scrivere quello che altri vorrebbero si scrivesse su di essa», dice il primo. «In Iraq la situazione è ogni giorno più drammatica. Il governo segue passivamente le posizioni degli Stati Uniti, mentre l'Italia deve agire con urgenza affinché l'Unione europea assuma una posizione comune per favorire l'uscita da questo tunnel», dice il secondo.

Poco dopo le 21 nella sala Enrico Berlinguer inizia il dibattito con Fabio Fazio, Carlo Freccero e Aldo Grasso sul mondo della televisione. Ma prima di cominciare Fazio intervista in diretta telefonica Enrico Deaglio, il direttore di «Diario», giornale col quale Baldoni collaborava. Uno scambio di battute seguito dai presenti nel più totale silenzio. Poi si parla d'altro, ma il clima rimane per un bel po' quello di pri-

ma.

La decisione di osservare un minuto di silenzio è stata presa ieri mattina dopo una serie di telefonate tra Roma e Genova, dove c'erano il responsabile Comunicazione dei Ds Cuperlo e il responsabile Festa dell'Unità Lino Paganelli.

«I compagni idraulici sono attesi alla direzione per il ritiro dei buoni pasto», è l'ultima «comunicazione di servizio» fatta dagli altoparlanti

poche prima delle 19,30. Un paio di minuti dopo viene dato il segnale. «Comunicazione importante: tutti i partecipanti alla festa sono invitati...». Partecipanti e volontari già erano stati avvertiti da precedenti messaggi e non aspettano neanche la fine della frase. Tutti in piedi nei bar e ristoranti, chi sta nelle cucine esce a dare un'occhiata e si ferma sulla porta. Gli altoparlanti dello spazio gestito dalla Sini-

stra giovanile insieme all'associazione «Music for peace» che sparano senza sosta musica a tutto volume si zittiscono, i cavalli bianchi della giostra «La belle epoque carousel» smettono di girare, i ragazzi che giocavano a calcetto bloccano la palla e rimangono a dondolare sul posto, il volontario che distribuisce volantini della Cgli «Petizione popolare sulla politica abitativa» smette di farlo e rimane fermo con le braccia dietro la schiena, un partigiano che partecipava a un dibattito interrompe la frase a metà: «La guerra come dominazione del mondo l'abbiamo già conosciuta con i fascismi del novecento che...».

Un minuto. Poi dagli altoparlanti arriva l'altro segnale, un semplice «grazie», e scatta un applauso che parte da qualche parte e poi via via si allunga, cresce e unisce tutta la Festa in un solo grande battere di mani.

«In queste ore vogliamo che giungano alla famiglia di questo coraggioso uomo di pace i sentimenti di solidarietà e di vicinanza di tutti i cittadini italiani». Ancora dagli altoparlanti pezzi della nota scritta dalla segreteria dei Ds. «È un delitto assurdo in una guerra assurda».

A qualche visitatore e volontario arriva via sms la notizia che a Salonicco l'Italia ha battuto l'Iraq, ma nessuno esulta per questo bronzo. Ai dirigenti di partito impegnati a Genova arrivano invece da Roma le parole pronunciate dal ministro degli Esteri Frattini durante l'audizione di fronte alle commissioni riunite di Camera e Senato. Commenti laconici si alternano a espressioni di sdegno. «È ora che il governo italiano riconosca che questa è la situazione nella quale improvvidamente ci hanno cacciati», dicono i Ds. Il popolo della Festa continua a farsi domande. Anche, dopo aver ascoltato l'intervento telefonico di Deaglio, su un video che non c'è, ma che è stato commentato da diversi telegiornali.

oggi e domani il programma

— OGGI ore 18 Popoli in cammino: presentazione del libro di Kossi Kornia-Ebri «Nuovi imbarazzismi» con Laura Balbo, Grazia Barbiero, Rosalie Seck.
ore 18 Sala Matteotti: presentazione del libro «Invito alla festa con delitto» edizioni l'Unità. Con gli autori Andrea Carlo Cappelletti, Federica Fantozzi, Claudia Salvato, Luca Telesse, Marco Vallarini
ore 18.15 e 21.15 piazza Gianni Rodari: attori e pupazzi in «Quel tesoro del mare»
ore 18.30 Spazio Sudamerica: ballo e spettacoli vari
ore 21 Sala Enrico Berlinguer: «Il futuro della Rai e la qualità della televisione». Partecipano Lucia Annunziata, Fabrizio Morri, Natalia Lombardo.
ore 21 Tenda Magic Mirror: serata Cubana
ore 21 Sala Lino Micicché: «Bowling a Columbine» di Michael Moore, Canada USA, 2002, con Michael Moore. (€ 3)
ore 21.15 Sala Guido Rossa: «Droga: le inutili prove di forza della de-

stra» con Bianca Costa Bozzo, Don Andrea Gallo, Augusto Battaglia, Giuseppe Fiorini, Franco Corleone, Matteo Micati, Giuseppe Vaccari.
ore 21.30 Sala Matteotti: presentazione del libro di Vincenzo Guerrazzi «L'aiutante di S.B. Presidente operaio» Marsilio Editore, con Stefano Bigazzi, Leila Maiocco, Marta Vincenzi, Giorgio Cavallini, Salvatore Vento, Silvio Ferrari.

— DOMANI ore 18 Sala Enrico Berlinguer: «Appalti, racket e beni confiscati: le contraddizioni dell'antimafia» Giuseppe Lumia, Tano Grasso, Giannicola Sinisi, Don Luigi Ciotti, Piero Grasso, Sandra Amurri.
ore 18 Sala Matteotti: presentazione del libro di Paolo Cossi «Tina Modotti» Biblioteca dell'Immagine
ore 18 Spazio DS: «Nel cuore di un mondo nuovo»: libertà e diritti con

Katia Zanotti, Vittoria Franco, Andrea Benedino, Giovanna Grignaffini, Paola Concia, Emilia Di Biase, Rosanna Abba, Albertina Soliani.
ore 18.15 e 21.15 Piazzetta Gianni Rodari: attori e pupazzi in «Rashid rondinella di mare»
ore 18.30 Spazio Sudamerica: ballo e spettacoli vari
ore 21: Sala Enrico Berlinguer «Dove vanno i movimenti? Serata in memoria di Tom Benetollo» con Pietro Folena, Mimmo Lucà, Gianni Rinaldini, Paolo Beni, Moni Ovadia, Aurelio Mancuso, Don Luigi Ciotti, Arturo Scotto.
ore 21 Sala Matteotti: Paolo Cornaglia Ferraris «Malati di spreco» L'Unità.
ore 21 Sala Lino Micicché: «La grande seduzione» di Jean-Francois Pouliot, Canada, 2003, con Bouchard, Boutin, Briere, Collin. (€ 3)
ore 23 Sala Enrico Berlinguer: «Macchie di rosso», parole e musica con Ivan Della Mea, Fausto Amodei, Paolo Pietrangeli, Caterina Bueno, Gualtiero Bertelli, Modena City Ramblers. Conduca Toni Jop.



la videocassetta in edicola con l'Unità a 7,50 euro in più